

## VERSO UN'EUROPA CIVILE E DEMOCRATICA\*

Con il termine “Europa” non si vogliono fissare le coordinate di uno spazio geopolitico, piuttosto fare emergere quel contenuto intellettuale, sociale e spirituale per un nuovo modello di cittadinanza. L’Europa è portatrice di un comune senso di civiltà, che va oltre la promozione dei diritti umani, ma è manchevole di un senso comune di “identità”. L’Europa, pur non essendo un grande Stato, è sicuramente un macrosistema di valori: idealmente l’Europa aspira ad essere una comunità politica unitaria e per fare ciò deve fare emergere i suoi valori e rafforzarli. La mancata adozione di una Costituzione europea, e all’interno di essa del riconoscimento delle radici cristiane, ha determinato la fine dell’idea comunitaria europea. Così facendo non ha riconosciuta la propria storia. L’Europa, al contrario, ha una sua storia spirituale e culturale, ha una sua memoria e una sua religione civile, ma si nasconde davanti alle grandi sfide<sup>1</sup>. Questo è l’indizio del mancato senso di comunità. La comunità europea deve ridiventare il luogo legittimo dell’incontro tra la sfera temporale e quella spirituale, il luogo del legame dell’uomo con Dio, il luogo simbolo di una religione civile imperniata di memoria storica, culturale e religiosa. Solo guardando al passato (ecco la funzione attiva della religione civile) è possibile conferire nuovo vigore al presente: si sente il bisogno di un ritorno ad una simbologia identitaria, con il riconoscimento laico e religioso del patrimonio comune europeo perché «il contributo del fondamento cristiano, accanto a quello laico, dev’essere accolto, proprio per l’arricchimento e per il valore aggiunto che conferisce alla tradizione costituzionale europea»<sup>2</sup>. Un aspetto determinante della modernità è il legame esistente tra diritto e storia, o meglio tra morale e storia, «nella quale si realizza la temporalità dell’umano e trovano concretezza i criteri interpretativi della realtà»<sup>3</sup>. La culla sociale e giuridica dell’Europa emerge dopo gli orrori della seconda guerra mondiale e la divisione della Germania<sup>4</sup>. Da qui bisogna far rinascere il suo senso spirituale con quello identitario e civico. Il patrimonio comune dei diritti fondamentali, il cui

---

\* Il presente articolo trae spunto, con integrazione di note, dalla relazione tenuta al Convegno *VIII Festival della Dottrina Sociale della Chiesa. La bellezza splendore della verità: vivere la libertà, vincendo il silenzio degli innocenti*, che si è svolto presso l’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale il 25 e 26 marzo 2019.

<sup>1</sup> Cfr. G. WEIGEL, *La Cattedra e il Cubo. Europa America e politica senza Dio*, Soveria Mannelli, 2006, p. 127.

<sup>2</sup> ID., *ibid.*, p. 406.

<sup>3</sup> F.J. ANSUÁTEGUI ROIG, *Storia e pluralità nella comprensione moderna del diritto*, (trad. it. a cura di M. Zezza), in «Rivista di filosofia del diritto», *Global Justice*, n. 1, 2017, p. 85.

<sup>4</sup> Cfr. E. PRZYWARE, *L’idea d’Europa. La «crisi» di ogni politica «cristiana»*, Trapani, 2013, p. 68.

contenuto appartiene ai credenti e ai laici, genera il ruolo centrale della persona e della sua dignità inviolabile, diritti che hanno un'origine trascendente. Una costituzione non è solo una ripartizione di competenze tra i diversi organi ma è anche un momento per ripensare e ridefinire l'Europa, come comunità etica e civile: la vera letteratura giuridica di una costituzione è quella di custodire i simboli e i valori di una determinata società e trasformarla nel mondo globale in una "costituzione del pluralismo"<sup>5</sup>. L'Europa è figlia di questi simboli e di questi valori, è figlia di un'identità cristiana-civile, che ci ha consegnato l'idea di un diritto naturale come piattaforma comune della dignità umana. Scrive Ciaramelli che «l'esplicito riconoscimento della centralità irrinunciabile dei diritti individuali e la tutela della dignità umana costituiscono un principio kantianamente "regolativo" dell'identità europea, la cui enunciazione ha *prima facie* solo un valore simbolico: ma è esattamente una simile valenza simbolica a esplicitare l'enorme e non ancora dispiegata potenzialità politica dello spazio giuridico europeo»<sup>6</sup>. Il meglio dell'Europa deve ancora avverarsi perché manca l'incontro tra umanesimo e cristianesimo: l'erosione del relativismo e del fondamentalismo ha condotto ad una frammentazione sociale. Solo promuovendo la libertà, i diritti e una forma di religione civile identitaria è possibile creare una pacifica convivenza sociale e restaurare una democrazia di diritti in contrapposizione a quella dei mercati. È poi strutturalmente fondamentale affermare il senso cristiano europeo, per evitare il rischio di rimanere imprigionati in ideologie totalitarie. La comunità europea, dinanzi ai flussi migratori e al diffondersi del fondamentalismo islamico, deve avere come primario obiettivo la formazione di una cittadinanza comune europea, «per creare in Europa un senso di appartenenza e di lealtà che svolga una funzione identitaria»<sup>7</sup>. Non esiste una cittadinanza senza identità, così come non esiste un'identità senza una cittadinanza. Un vero pluralismo confessionale è funzionale al riconoscimento dei diritti inviolabili della persona: «in questo difficile contesto è proprio sul vincolo di cittadinanza che ricade l'onere di rinsaldare i tradizionali legami di solidarietà e di costruire, tra i nuovi e diversi "concittadini", una fratellanza civica capace di generare vincoli

---

<sup>5</sup> Cfr. P. HÄBERLE, *I diritti fondamentali nelle società pluraliste e la Costituzione del pluralismo*, in R.A. DAHL, G. FERRARA, P. HÄBERLE, G.E. RUSCONI, *La democrazia alla fine del secolo. Diritti – Eguaglianza – Nazione – Europa*, Roma-Bari, 1994, p. 128.

<sup>6</sup> F. CIARAMELLI, *Spazio giuridico europeo e le sue potenzialità politiche*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», Serie V, n. 1, 2011, p. 174.

<sup>7</sup> G.E. RUSCONI, *Ripensare la nazione. Tra suggestioni etnodemocratiche e costruzione europea*, in R.A. DAHL, G. FERRARA, P. HÄBERLE, G.E. RUSCONI, *La democrazia alla fine del secolo. Diritti – Eguaglianza – Nazione – Europa*, cit., p. 90.

di prossimità»<sup>8</sup>. Bisogna ricercare nelle proprie radici quelle qualità che appartengono all'uomo in quanto tale escludendo i valori monetari e finanziari che mortificano la persona. Va salvaguardata la democrazia coinvolgendo tutti i settori creando nuove regole e nuove istituzioni per realizzare una nuova cultura globale della solidarietà: «se questa impostazione ha una sua validità, cambia di molto il modo di guardare al multiculturalismo. E si può individuare un cammino normativo che garantisca i diritti collettivi senza che questi si trasformino in diritti etnici, che riconosca le diversità dei gruppi ma anche i diritti dei singoli, e soprattutto che tenga aperte le possibilità evolutive che devono restare nella disponibilità di tutti, nessuno escluso. [...] Occorre fare un salto di qualità nella rivendicazione e nella difesa dei diritti individuali che integrano la cittadinanza europea. Nel senso che questi diritti e questi valori non possono essere intesi e interpretati come in contrapposizione all'identità etnica e culturale di uno, o più gruppi. Essi vanno intesi come strumenti indispensabili che permettano ai diversi gruppi sociali di vivere i propri tempi di evoluzione, e di crescere all'interno di uno sviluppo autonomo e volontario»<sup>9</sup>. L'economia e la famiglia rappresentano due componenti vitali per ogni società, determinando in buona parte la qualità del vivere, contribuendo a rendere degna o indegna l'esistenza umana. Due elementi che occupano un posto importante nella riflessione della Chiesa, che «guarda all'uomo e alla donna come a persone chiamate a collaborare col piano di Dio anche attraverso il lavoro, la produzione, la distribuzione e il consumo di beni e servizi»<sup>10</sup>. Lo stesso Papa Francesco accusa il sistema finanziario di iniquità, di aver aggravato l'economia reale e la famiglia, di aver favorito la crescita di capitale speculativo, non interessandosi più «degli investimenti produttivi a lungo termine, ma cerca il lucro cessante»<sup>11</sup>. Tutto ciò ha determinato un regresso dell'umanità, certificando la disumanizzazione del sistema politico, economico e familiare: si è creato una sorta di «terribile ingiustizia, ma anche un enorme boomerang sociale, i cui effetti nefasti le nostre società prima o poi pagheranno»<sup>12</sup> Siamo nell'era dello scarto: non più sfruttamento ma esclusione di uomini e donne, di interi popoli, dall'appartenenza alla

---

<sup>8</sup> A. FERRARI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Libertà religiosa e cittadinanza. Percorsi nella società plurale*, Venezia, 2017, p. 3.

<sup>9</sup> C. CARDIA, *Multiculturalismo e libertà religiosa*, in AA.VV., *Oltre i confini. Religione e Società nell'Europa contemporanea*, Bari, 2010, pp. 149-151.

<sup>10</sup> M. ZANZUCHI, *Potere e denaro. La giustizia sociale secondo Bergoglio*, Città del Vaticano, 2018, p. 6.

<sup>11</sup> ID., *ibid.*, p. 6.

<sup>12</sup> ID., *ibid.*, p. 15.

società in cui si vive. Siamo insomma nell'era in cui la politica non riesce ad aprirsi a quella parte di società senza potere e ciò succede quando il sistema politico ma anche economico mette al centro non la persona umana ma il dio denaro. Il guadagno diventa il valore supremo nel processo sistemico di globalizzazione, con l'aggravante consequenziale della formazione di un neo-colonialismo. Basti pensare ai migranti, alla loro condizione di disumanità, alla necessità di attraversare il Mediterraneo per l'ultima speranza di vita, di scappare da guerre e dal terrorismo. La visione di un'Europa diversa è quella che accoglie, protegge ed integra i migranti, uscendo da logiche nazionaliste. Lo straniero è il chiaro simbolo della condizione umana. Rientra in gioco la massima *ubi societas, ibi ius*, un nuovo passaggio dall'economia alla politica: l'ultima parola spetta agli operatori della politica, unici rappresentanti legittimati dal popolo, in quanto la politica deve essere in grado di creare quelle regole democratiche che conducono alla ricerca del bene comune, rispettando pienamente la dignità dell'uomo, producendo una globalizzazione senza marginalizzazione. Le stesse leggi dovrebbero nascere come espressione di giustizia e di difesa dei diritti della persona, avendo valenza educativa: bisogna assolutamente eliminare quel paradosso in cui si chiede il rispetto della legge, quando la legge stessa non rispetta i valori della persona umana. La sfida è il ritorno ad una morale positiva, che non si pone contro la persona e i suoi valori ma che, al contrario, si pone al servizio di essa: ricercare la morale significa ricercare la giustizia e la verità, creando quella giusta sinergia tra coesione sociale e benessere economico. Lo stesso Punzi avverte che «negli ultimi anni, invero, negli orientamenti di legislatori e corti di giustizia dell'Europa occidentale si è avvertita la necessità di tutelare l'individuo non solo in astratto, ma nel suo concreto radicamento in una comunità e dunque, nel suo legame con specifiche tradizioni e costumi»<sup>13</sup>. L'uomo è un essere sociale, in relazione con gli altri, fatto per vivere in società, e lo Stato, fonte del diritto in generale, non sarà mai la fonte dei diritti fondamentali in quanto quest'ultimi esistono in quanto l'uomo è "persona umana". Lo Stato non è tutto e l'uomo è anteriore allo Stato. Non c'è bisogno di riconoscere i diritti umani: non sono altro che la congiunzione tra il pensiero cristiano e lo sviluppo della moderna democrazia. La dignità umana va letta come dimensione sociale e come forma di una nuova concezione della "religione civile". La libertà e i diritti sono radicati nella natura umana e la religione deve assumere un ruolo di tipo "dialogico", "armonico" e "organizzativo" della vita finalizzato al rispetto della

---

<sup>13</sup> A. PUNZI, *Prudentia Iuris. Materiali per una filosofia della giurisprudenza*, Torino, 2013, p. 80.

dignità umana. La religione civile ha il compito di far valere la dignità umana all'interno del contesto sociale in cui si esplicano le condizioni umane: il valore trascendentale della dignità umana rappresenta il terreno comune su cui deve fondare la religione civile, per una nuova cittadinanza universale, non nella forma quantitativa ma nella forma qualitativa, ossia un nuovo diritto alla cittadinanza come diritto dell'uomo, combinandolo con il riconoscimento della libertà di religione in contesti plurali. La religione civile deve essere l'elemento costitutivo di una nuova società politica, di un nuovo processo di democratizzazione come luogo comune in cui si verifica il compimento perfetto di tutte le componenti sociali. Diritti umani e religione civile devono camminare insieme, edificando una nuova comunità umana che accolga le "differenze", umanizzando e unificando la cultura, respingendo il 'particolarismo' identitario, difendendo l'universalità dei valori umani: «le religioni [...] possono correggere l'accento esclusivamente individualistico che i diritti dell'uomo hanno assunto nelle formulazioni moderne, sottolineando la necessità di considerare più a fondo i legami che uniscono individuo e comunità i diritti dell'uomo, a loro volta, funzionano da costante richiamo per le organizzazioni religiose e i loro fedeli a riflettere sul fatto che i diritti di Dio non possono essere in contraddizione con la dignità della persona umana»<sup>14</sup>. I diritti umani diventano forma di espressione della *civil religion*, una vera fede laica nei valori appartenenti alla dignità umana. Estromettere la religione dalla sfera pubblica significa cambiare il senso della democrazia: lo Stato deve essere imparziale nel senso che deve permettere all'immigrato di comunicare la propria identità culturale come contributo al rispetto della dignità umana. Creare una comunità etica e giusta rappresenta l'obiettivo di conferire identità neutrale alla stessa comunità con lo Stato che permette la convivenza tra gli estranei: i valori etici, insieme all'eguaglianza, alla ragionevolezza e ai diritti sono «una sorta di laboratorio per l'etica normativa»<sup>15</sup>. L'identità rappresenta un bene fondamentale e la politica ha il compito di edificare questa identità proiettandola verso il riconoscimento. La religione (fatto culturale e come tale lo Stato non può limitare il suo sviluppo, la sua libertà di critica) deve porsi al servizio della società: ciò che manca è un sentimento comune capace di legare le persone sulla base di valori superiori ai singoli. Solo il cattolicesimo può contribuire alla nascita di un senso comune e civico degli italiani e degli europei per costruire un'unica casa etica

---

<sup>14</sup> S. FERRARI, *Diritti dell'uomo e diritto di Dio. Una tensione ineliminabile*, in «Rivista di filosofia del diritto», *Global Justice*, n. 1, 2017, p. 176.

<sup>15</sup> M. BARBERIS, *Eguaglianza, ragionevolezza e diritti*, in «Rivista di filosofia del diritto», n. 1, 2013, p. 191.

comune: una religione civile autonoma e distinta dalle religioni tradizionali per creare un legame unitario e sociale per fronteggiare le sfide del fondamentalismo islamico, arginando la crisi etica esistente nella società europea. Si sente la necessità di un patto nazionale ed europeo per uno sviluppo concreto della religione civile, espressione di una comunità di tipo aperta e condivisa aderendo al valore supremo del rispetto della dignità umana. Un patto per un nuovo progetto di società che sappia coniugare il senso di giustizia con i diritti e doveri della persona, l'etica e le tradizioni, per creare una nuova autentica cultura della solidarietà, fondata sul bene comune e sulla religione civile, rigenerando la vita pubblica, salvaguardando i diritti dei cittadini. Una nuova comunità politica è possibile quando accoglie nello spazio interculturale il vasto pluralismo esistente preservando così lo sviluppo solidale dell'umanità: il vissuto quotidiano deve essere posto senza esclusioni e chiusure, con un passato identitario da custodire e un futuro da costruire, perché «la voglia di vivere insieme spinge le persone a ritrovare l'altro e a realizzare nell'incontro quell'unità tra diversità resa possibile solo con la forza della misericordia che porta alla verità e dunque all'accoglienza»<sup>16</sup>. Una democrazia, consapevole del patrimonio cristiano, aperta al riconoscimento di idee, culture e tradizioni differenti, senza cadere nel nichilismo ideologico, deve ricevere l'apporto delle religioni, per rafforzare la società politica e raggiungere una pacifica, equa, giusta e solidale convivenza sociale: la vita politica deve essere diretta ad assicurare la cooperazione, il dialogo e il rispetto dei diritti umani, in quanto la società è il luogo della persona e dell'edificazione del bene comune, non è il luogo della divisione e dell'indifferenza. Una democrazia deve riconoscere un vero pluralismo per non mettere a repentaglio le conquiste di libertà e uguaglianza<sup>17</sup>: la stessa ha bisogno di essere protetta dallo Stato e dalla costituzione ma anche da «una società politica e civile matura e vigile»<sup>18</sup>, con la Chiesa che «ha il pieno diritto di presentarsi sullo spazio pubblico proclamando e propugnando anche quelle verità che considera ultime e non negoziabili»<sup>19</sup>. La politica, avendo tra i suoi presupposti la

---

<sup>16</sup> G.G. CURCIO, *Etica del dialogo. Diritti umani, giustizia e pace per una società intraculturale*, Bologna, 2019, p. 228.

<sup>17</sup> Cfr. N. URBINATI, *La democrazia e le forme di conflitto*, in «Quaderni laici», *Bene comune e interesse pubblico*, n. 2, 2011, p. 76. Rusconi ritiene che «musulmani e cristiani devono accettare e chiarire le loro divergenti identità teologiche, ma il dialogo contestativo si interrompe quando una parte si sente ferita dall'altra. Il dialogo presuppone che io mi avvicini alla tentazione non solo di tollerare ma di accogliere la verità dell'altra religione». G.E. RUSCONI, *Islam: tradizione, modernità, secolarizzazione*, in AA.VV., *L'islam in Occidente*, Roma, 2013, p. 16.

<sup>18</sup> M.L. SALVADORI, *Democrazia, libertà, laicità*, in AA.VV., *Democrazia, libertà religiosa, diritti umani: radici laiche o religione*, Roma, 2012, p. 13.

<sup>19</sup> ID., *ibid.*, pp. 13-14.

libertà, la cooperazione e la solidarietà, tende al raggiungimento di quella piena dignità dell'uomo tale da affermare un'universalità senza sacrificare le singole diversità. Uno Stato neutrale deve promuovere la dignità umana tra i suoi obiettivi, indirizzando alla crescita morale e civile, garantendo lo sviluppo di una religione civile come "diritto fondamentale della persona", una risorsa per la politica, per la vita comunitaria e per l'esercizio della libertà di culto. La Chiesa deve rilanciare l'uomo qualificando il concetto di dignità con l'aggettivo trascendente: «senza questa consapevolezza di una rinnovata centralità dell'uomo, la società rimarrà preda delle prassi anti-realistiche che assolutizzano l'uomo non come soggetto ma come oggetto del processo costruttivo»<sup>20</sup>. Sono maturi i tempi di una Chiesa protagonista positiva «per l'emancipazione dell'intera umanità»<sup>21</sup>. Il processo di globalizzazione ha cambiato la storia e la società ma si attende un nuovo umanesimo, civile e spirituale, che la garantisce. Lo Stato deve tendere ad eliminare ogni ragione di discriminazione, «potendosi in tal modo misurare il grado di progresso civile delle società e lo spessore del progresso giuridico degli ordinamenti statuali»<sup>22</sup>. Le diverse identità comunitarie contribuiscono a rendere viva la società: «ogni persona deve avere un egual diritto al maggior sistema complessivo di uguali libertà fondamentali, compatibilmente con un simile sistema di libertà per tutti»<sup>23</sup>. La diversità culturale è un fatto ineludibile: «a ogni individuo [...] deve essere riconosciuto il diritto di coltivare i propri valori e le proprie credenze, sia come individuo sia come appartenente a un gruppo culturale, etnico o religioso»<sup>24</sup>. È questo il presupposto per la nascita e lo sviluppo di una *religione civile della dignità umana*. La politica deve contribuire a riconoscere e organizzare uno spazio pubblico, al cui interno le confessioni religiose devono concorrere a creare un giusto ordinamento e lo Stato a promuovere le condizioni per la libera espressione delle fedi religiose: se è vero che è crescente la consapevolezza delle ragioni pubbliche della religione, altrettanto è forte la consapevolezza che la memoria, i riti, i simboli, le tradizioni e le narrazioni popolano questo mondo ed aiutano l'affermarsi della dignità della persona. Se la nazione è un costrutto identitario, bisogna riconoscere gli

---

<sup>20</sup> L. LEUZZI, *Il Vangelo della Misericordia. Per un nuovo sviluppo globale. Itinerario teologico*, Città del Vaticano, 2016, p. 118.

<sup>21</sup> V. FERRONE, *Lo strano illuminismo di Joseph Ratzinger. Chiesa, modernità e diritti dell'uomo*, Roma-Bari, 2013, p. 108.

<sup>22</sup> G. DAMMACCO, *Geopolitica della libertà religiosa. I diritti della persona e i confini delle competenze*, in AA.VV., *Oltre i confini. Religione e Società nell'Europa contemporanea*, cit., pp. 250-251.

<sup>23</sup> C. FARALLI, *La filosofia del diritto contemporanea. I temi e le sfide*, Roma-Bari, 2005, p. 7.

<sup>24</sup> M. ROBINSON, *I diritti dell'uomo, storia e speranza*, in «Coscienza e Libertà», n. 52, 2016, p. 30.

elementi fondativi della religione civile. Ecco che afferma Di Santo «diventare persone nella verità significa proporsi attraverso una sovrastruttura simbolica che rigetti ogni deriva utilitaristica e funzionale. In questo percorso di riconquista si riattiva il diritto nel senso del giusto al di là di ogni normazione non più distinguibile dalla tecnica»<sup>25</sup>. Se il «diritto guarda avanti»<sup>26</sup>, come sostiene Di Santo, non può la società europea non tenere in considerazione del ruolo sociale della legge e della religione.

RAFFAELE MAIONE  
Università degli Studi di Cassino  
e del Lazio Meridionale

#### Abstract

In questo articolo, l'Autore analizza le ragioni per cui le radici cristiane dei valori degli Stati membri costituiscono le fondamenta dell'Europa democratica. La speranza di un'Europa unita può essere individuata nella cultura cristiana, che rappresenta la *conditio sine qua non* di un nuovo concetto di cittadinanza comune europea. La condizione per una "cittadinanza universale" è la "religione civile", che è espressione dei trascendenti diritti umani e dei valori di una nuova società politica basata sulla pace, sulla giustizia, sulla solidarietà e sul rispetto.

In this paper, the Author analyses the reasons why the Christian roots of values of the Member States is at the base of democratic Europe. The hope of a united Europe can be identified in Christian culture, which is *conditio sine qua non* of a new concept of common European citizenship. The condition to gain a 'universal citizenship' relies on the 'civil religion', which represents the transcendent human rights and values of a new political society based on peace, justice, solidarity and respect.

---

<sup>25</sup> L. DI SANTO, *L'Universo giuridico tra tempo patico e tempo gnosico*, Padova, 2012, pp. 159-160.

<sup>26</sup> ID., *Il diritto nel tempo. Il tempo nel diritto. Per una Ermeneutica della Temporalità Giuridica*, Milanofiori Assago, 2016, p. XLIV.